



9 ottobre
Sesta
Domenica
dopo il Martirio
del Battista

Introduzione
alle letture

Con questa domenica si chiude il periodo di riflessione sulla «testimonianza cristiana» guidata dal martirio del Battista.

L'ultima perla che ci viene consegnata è quella dell'accoglienza, della «ospitalità» dell'altro dentro i confini della mia casa.

Comincia una povera (economicamente misera) vedova di Sarepta, che pur essendo ormai «alla canna del gas» non rifiuta l'ospitalità al profeta Elia.

L'autore della Lettera agli Ebrei dispensa consigli concreti per la vita quotidiana facendo memoria di tanti testimoni del passato.

Infine è Gesù a sentenziare che l'accoglienza di un profeta, di un giusto o addirittura di «uno di questi piccoli» garantirà una ricompensa adeguata da parte di Dio.

Quindi la verifica di una vita cristiana è la capacità di essere accoglienti, di saper condividere la propria vita con gli altri.

LETTURA

Dal Primo libro dei Re 17, 6-16

In quei giorni. I corvi portavano ad Elia pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente. Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Àlzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Siamo all'inizio del ciclo di Elia e il profeta esordisce annunciando al re Acab una grande carestia. Ne soffre anche Elia che dopo essersi dissetato al torrente Cherit, quando questi si secca, non riceve più neanche il sostentamento dei corvi.

Il Signore lo manda ad un vedova di Sarepta, nel territorio di Sidone, fuori dai confini d'Israele, e questa straniera, pur non avendo di che vivere lei e suo figlio, non rifiuta l'ospitalità al profeta di Dio.

Questa storia è presentata come paradigmatica della solidarietà e dell'accoglienza; del saper riconoscere nell'altro l'uomo di Dio che ha «bisogno di me».

La ricompensa immediata è la sufficienza di un po' di farina e di olio per mangiare in tre per diversi giorni: un anticipo della «moltiplicazione dei pani».

EPISTOLA

Lettera agli Ebrei 13, 1-8

Fratelli, l'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio. La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: «Non ti lascerò e non ti abbandonerò». Così possiamo dire con fiducia: «Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l'uomo?». Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!

In queste raccomandazioni finali, l'autore non dipinge una vita cristiana fatta di eroismi e di testimonianze estreme. Piuttosto invita alla «sobrietà», alla normalità accogliente: ricorda come Abramo e Lot abbiano inconsapevolmente ospitato gli angeli, forse ha presente anche i due discepoli di Emmaus che hanno camminato con il Signore; invita a rivolgere le proprie attenzioni ai più sfortunati, come i carcerati, a preservare casto il letto matrimoniale; soprattutto a stare lontani dall'avarizia e dalla cupidigia di possedere.

La ragione di fondo è che: *«Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l'uomo?»*.

Ancora una volta la fede è abbandono fiducioso nelle braccia di Dio perché *«Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!»*.

VANGELO

Vangelo di Matteo 10, 40-42

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Per questa domenica la liturgia ha scelto la conclusione del cosiddetto discorso missionario di Gesù. Il maestro ha prima illustrato il perimetro del loro incarico, poi li ha messi in guardia da possibili persecuzioni, ma li ha invitati a parlare apertamente e senza timore, sapendo che è lui la causa di divisioni tra gli ascoltatori; infine ha ricordato loro che *«chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me»*.

La conclusione anziché consolare gli apostoli presenta eventuali premi per coloro che li accoglieranno. Sono parole però rivolte ai discepoli in partenza per la missione e quindi costituiscono il criterio con cui valutare il loro impegno: saranno stati bravi se saranno riconosciuti come «discepoli» e accolti per questo.

Il discepolo missionario non parla in proprio, ma a nome di chi lo ha inviato, perciò adempie il suo compito se ad emergere è la figura di Gesù, non se è simpatico ed empatico lui.

LA BUONA NOTIZIA

Lo stimolo che viene da queste pagine conclusive della sezione sulla testimonianza del Battista, è quello di mettere il vetrino del nostro impegno sotto la lente d'ingrandimento della comunicazione, non di noi stessi ma dell'annuncio evangelico.

Si tratta cioè di capire che la nostra azione ha successo non solo se i numeri o le simpatie che riusciamo a mettere insieme lo dichiarano, ma se ciò che comunichiamo sta cambiando la vita delle persone con cui dialoghiamo.

Dopo averci incontrato, le persone (i bambini, i figli, i colleghi, gli amici ...) conoscono un po' di più Gesù? Lo sentono nelle nostre parole? Lo vedono nelle nostre azioni? Non sono rimaste deluse dalle nostre assenze nel momento del bisogno?

Questo è il criterio con cui dobbiamo accostarci all'inizio della celebrazione eucaristica per dire che abbiamo mancato «in parole, opere e omissioni».

SALMO

4

Chi spera nel Signore, non resta deluso.

Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!

Nell'angoscia mi hai dato sollievo;

pietà di me, ascolta la mia preghiera.

Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele;
il Signore mi ascolta quando lo invoco. R

Tremate e più non peccate,

nel silenzio, sul vostro letto, esaminate il vostro cuore.

Offrite sacrifici legittimi

e confidate nel Signore. R

Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?».

Hai messo più gioia nel mio cuore

di quanta ne diano a loro grano e vino in abbondanza. R